

Agorà sette

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

TRA TOMMASO E BAUMAN

LA LIQUEFAZIONE DELL'AMORE

MARCELLO SEMERARO

Incontrando i giovani filippini al campo sportivo dell'Università Santo Tomas di Manila, nel corso del viaggio apostolico in Sri Lanka e nelle Filippine (12-19 gennaio 2015), papa Francesco ha sviluppato una vera e propria riflessione sul tema delle lacrime e del pianto, ancora più importante perché pronunciata senza una base scritta in anticipo. Ha detto: «Se non imparate come si piange non potrete essere buoni cristiani». Osserviamolo un po' da vicino, questo intervento, provocato dai racconti di Jun, ex ragazzo di strada quattordicenne, e di Glyzelle, 12 anni, a cui il pianto e i singhiozzi non hanno consentito di portare a termine la testimonianza davanti a papa Francesco, sicché ella si è fermata con sulle labbra la domanda abissale: «Perché Dio permette ai bambini di soffrire così?». Accade sempre così! Quando gli occhi divengono umidi, allora la bocca non riesce a profirire parola e quasi trasferisce agli occhi la sua eloquenza.

Francesco l'ha subito messo in evidenza, andando ancora più in profondità: «Oggi ho ascoltato l'unica domanda che non ha risposta. E non le venivano le parole, ha dovuto dirlo con le lacrime». Da qui la prima annotazione, di enorme portata, che il papa così formula: «Solo quando siamo capaci di piangere sulle cose che voi avete vissuto possiamo capire qualcosa e rispondere qualcosa. La grande domanda per tutti: perché i bambini soffrono? Perché i bambini soffrono? Proprio quando il cuore riesce a porsi la domanda e a piangere, possiamo capire qualcosa». Le lacrime non sono più semplicemente, come oggi comunemente si pensa, il frutto della

Per l'Aquinata l'intenerimento scioglie le durezze di cuore. Bergoglio non vuole piagnoni ma cristiani pronti a tuffarsi nell'acqua della misericordia di Dio

la facoltà umana dell'empatia. Solo l'uomo ha la capacità di piangere, diremmo sulla falsariga dell'affermazione di Aristotele: «Solo l'uomo ha la capacità di ridere». No! Come afferma papa Francesco le lacrime sono anche un principio ermeneutico, una base di comprensione: «Solo quando siamo capaci di piangere sulle cose che voi avete vissuto possiamo capire qualcosa e ris-

pondere qualcosa... certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime». Francesco non parla da antropologo, per quanto sia un fine conoscitore dell'animo umano come oramai in molti hanno capito. Egli parla da testimone di Gesù. Non fa spiegazioni teoriche sul pianto e sulle lacrime, il papa. Porta invece un esempio e, al tempo stesso, un modello, tanto più profondamente umano quanto più altamente divino: «Sola-

mente quando Cristo ha pianto ed è stato capace di piangere ha capito i nostri drammi». Da qui si comprende perché «certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime». Quella di Francesco pare la versione cristiana della nota affermazione di Antoine de Saint-Exupéry al notissimo capitolo 21 de *Il piccolo Principe*: «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Della mia frequentazione con san Tommaso d'Aquino mi è rimasta nella memoria una sorta di proprietà dell'amore: «Amor est liquefactivus», leggiamo nella *Summa Theologiae*. Ciò che subito mi colpì fu proprio quel termine latino, più unico che raro per quanto se ne comprenda facilmente la derivazione dal verbo *liquefio*. L'amore è in grado di liquefare ciò che è duro. Oggi Zygmunt Bauman ci ha abituati al tema della «liquidità». Per Tommaso, la *liquefactio* è l'intenerimento del cuore, che lo mette in condizione di farsi penetrare dall'amato. È a questo punto che le lacrime vengono fuori inarrestabili. Le lacrime di cui parla Francesco non ci rimandano a un cristianesimo piagnone, ma a un cristianesimo desideroso di incontrare persone con le quali tuffarsi nell'acqua della misericordia di Dio, l'unica in grado di sciogliere la durezza del cuore umano e inondarlo con la gioia del Vangelo.



TIRANA

21 settembre 2014: papa Francesco, piangendo, abbraccia un anziano sacerdote imprigionato e torturato negli anni della dittatura comunista

L'analisi. In un acuto saggio, il teologo Saraceno passa in rassegna il ruolo del pianto (ben 54 citazioni pubbliche solo nei primi due anni) nel magistero dell'attuale Pontefice

LACRIME L'enciclica silenziosa di papa Francesco

LUCA SARACENO

Il pianto come grazia, bontà e saggezza: con queste tre parole potrebbe essere sintetizzato l'intenso e struggente, anche se ancora incompleto, «magistero delle lacrime» di papa Francesco.

Nei primi 24 mesi di pontificato, dal 13 marzo 2013 al 13 marzo 2015, ci sono stati 54 tra discorsi, messaggi, omelie, lettere, meditazioni quotidiane, angelus e udienze nei quali papa Francesco ha fatto un esplicito e diretto riferimento alle lacrime, alla funzione purificatrice del pianto o, più in generale, all'umana e insieme divina esperienza del piangere. In tutti questi casi, tranne uno (il 10 settembre 2013, e comunque piuttosto marginale perché da contestualizzare nel divenire della sua argomentazione), la declinazione delle lacrime è stata usata nella sua forma positiva, progettuale e propositiva: «grazia» e «bontà», come ebbe a spiegare il 2 a-

Saper piangere è grazia e saggezza, appartiene solo a pochi e umanizza Chi non l'ha mai fatto è una persona sterile

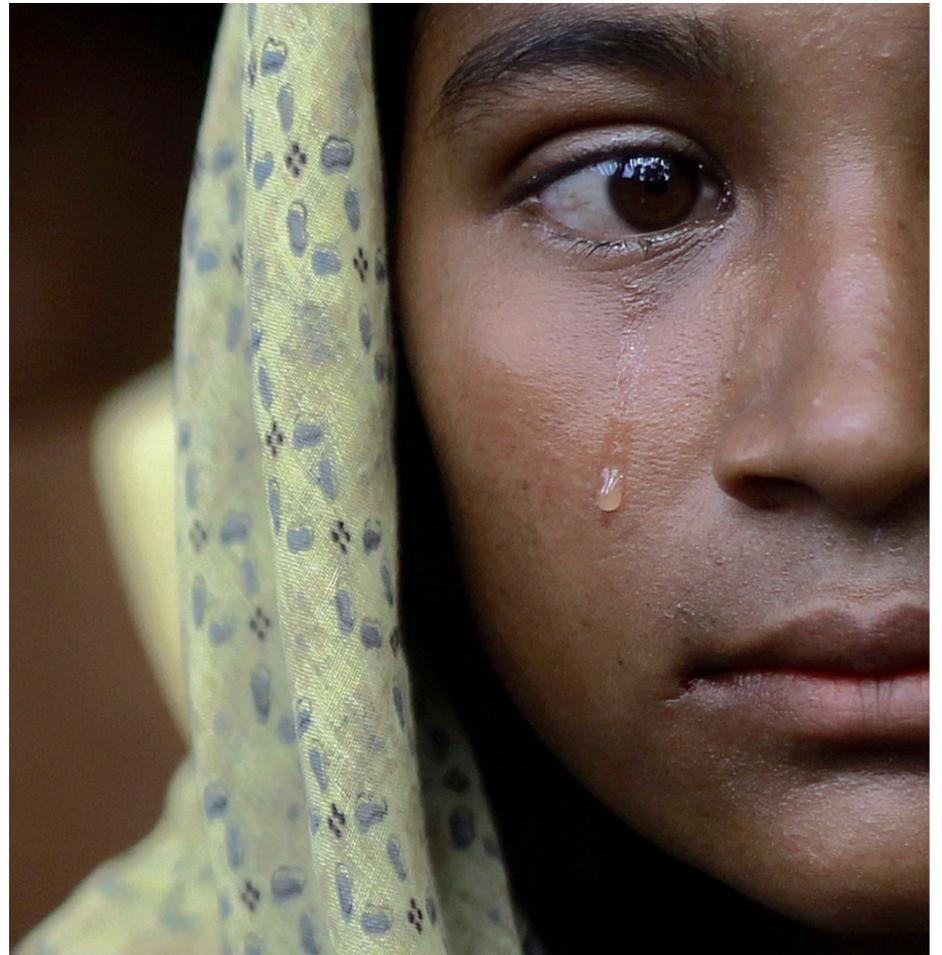
prile 2013, «più che una scienza una saggezza», così definita il 20 febbraio 2014. Il pianto è sempre e comunque il linguaggio non verbale di un cuore traboccante non solo di preoccupazione, impotenza e dolore ma anche, e soprattutto, di amore, fiducia e tenerezza.

Tutti gli uomini naturalmente piangono ma il saper piangere è grazia che appartiene solo a pochi: unicamente ai cuori ricchi di compassione, sensibili alle tragedie e alle esigenze della storia e in ardente e fedele ascolto della parola di Dio. «Abbiamo mai pianto?» (2 aprile 2013), «Chi di noi ha pianto?» (ripetuto ben cinque volte a Lampedusa l'8 luglio 2013), «Tu piangi?» (6 marzo 2014), «Io ho imparato a piangere?» (18 gennaio 2015), «Il pianto è nelle nostre preghiere?» (18 febbraio 2015): sono solo alcuni degli interrogativi attraverso i quali papa Francesco ha risvegliato i cuori dei credenti in Cristo dal torpore di una colpevole negligenza verso l'aurora di una sincera e urgente revisione di vita. Interrogativi tra l'altro che sono stati esternati secondo una formula che non prevedesse una sua personale astensione ma un pieno coinvolgimento in prima persona nella risposta.

Mentre il pianto umanizza l'uomo, il non saper piangere viceversa sembra render l'uomo disumano. Anche «Dio piange» (4 febbraio 2014), Gesù piange, i personaggi presenti nelle pagine evangeliche piangono, i santi piangono, la Chiesa piange: l'uomo è chiamato a imparare esattamente da Dio e dalla Chiesa madre l'arte del pianto che lo rende più uomo. Ecco il paradosso che cocente appare emergere dal continuo rimando di papa Francesco all'incedere delle lacrime: mentre Dio sa piangere, l'uomo globalizzato diventa sempre più sterile e incapace di pianto (8 luglio 2013, 13 settembre 2014 e 18 gennaio 2015). Dio sembra così sfidare l'uomo in generale, e il cristiano in particolare, sul terreno che specificamente appartiene alla sua naturale dimensione: il piangere.

La ricchezza dell'esperienza del piangere raccontata da papa Francesco si innesta nella plurisecolare tradizione della Chiesa, oltre che nella me-

morìa viva e tagliente della parola di Dio. Nella sterminata bibliografia agiografica, si desidera rammentare particolarmente l'eredità di due santi ai quali, per appartenenza alla famiglia religiosa da lui fondata il primo e per scelta a motivo del nome assunto il secondo, direttamente papa Francesco volentieri attinge per tracciare il cammino di grazia delle lacrime: Ignazio di Loyola e Francesco d'Assisi. Ma papa Bergoglio non si ferma solo a parlare delle lacrime: lui è un uomo che parla con le lacrime! Ancora ferme e vivide restano impresse nella memoria le immagini di papa Francesco che, a Roma in piaz-



za San Pietro o nel mondo nei suoi primi viaggi da pellegrino della fede, in silenzio abbraccia commosso malati e bambini, anziani e poveri. Tra tutti, come simbolo, scelgo l'episodio accaduto nella cattedrale di Tirana lo scorso 21 settembre 2014 quando, piangendo, il papa ha abbracciato un anziano sacerdote torturato nei lunghi anni della sua prigionia sotto la dittatura comunista. In aereo, durante il volo di ritorno da Tirana, così papa Francesco ricorda l'avvenimento: «Sentire parlare un martire del proprio martirio, è forte! Credo che tutti noi che eravamo lì, eravamo commossi: tutti. E quei testimoni parlavano come se parlassero di un altro, con una naturalezza, un'umiltà. A me ha fatto bene, questo!».

IL LIBRO

DA SIRACUSA UN ESPERTO «VERO»

Chi meglio del rettore del santuario basilica della Madonna delle lacrime di Siracusa poteva prima accorgersi, e poi occuparsi del fondamentale ruolo del pianto nel magistero dell'attuale papa? Infatti don Luca Saraceno riveste tale funzione, ma ha anche i titoli accademici (insegna infatti materie filosofiche allo Studio teologico San Paolo di Catania) per indagare il tema in profondità. Ci prova ne *La saggezza delle lacrime. Papa Francesco e il significato del pianto*, che esce in libreria il 20 luglio per Edb (pagine 184, euro 15,00) con prefazione del vescovo di Albano monsignor Marcello Semeraro, che è pure segretario del gruppo cardinalizio di «consiglieri» particolari di papa Francesco; dei testi di entrambi offriamo in questa pagina alcuni stralci.

È un linguaggio corporeo che ben si adatta al suo stile comunicativo e arriva al cuore perché viene dall'esperienza

Il linguaggio delle lacrime privo di scrittura ben si adatta allo stile comunicativo di papa Francesco, il quale parla più con i gesti del corpo che con le modulazioni dei pensieri in segni verbali. E poi il linguaggio di questo papa arriva spedito al cuore di tutti perché lui parla unicamente di ciò che direttamente conosce: il suo raccontare le lacrime appare così come il segno esteriore della sua personale conoscenza delle lacrime, che come fiotti continuano a zampillare dalla fonte del suo ministero.